

## Trascrizione dell'intervista rilasciata da Angela Toti

Come si chiama?

Allora, io mi chiamo Toti Angela, sono nata l'11 agosto del '26 e il 25 aprile del '45 ho conosciuto Italliano, è stato un incontro molto bello, lui era sceso dai monti, io andavo in città così per partecipare a questa festa collettiva, ci siamo guardati da lontano così, ci siamo per così dire riconosciuti, conosciuti, riconosciuti ecco come due, due persone che... oggi si direbbe il colpo di fulmine però non lo è stato... poi dopo due anni ci siamo rincontrati e di lì è cominciata la nostra storia che continua fino a adesso, con i nostri ragazzi, con la nostra famiglia con il lavoro con tanti sogni, tante speranze e diciamo che molti di questi si sono realizzate.

Io la Resistenza l'ho vista un po' sorgere qui sulle Apuane perché nell'aprile del 1943 dopo quel terribile bombardamento che ha praticamente semidistrutto la nostra città, ci siamo trasferiti qui in Querceta dove avevamo dei conoscenti poi siamo riusciti a trovare una soffitta e in questa soffitta abbiamo vissuto con i nonni, con la mamma, con mio fratello e una zia in condizioni molto, molto, molto precarie però c'era anche questa... questa famiglia unita questo mh.. questa zona anche molto bella che per i giovani ti offriva lunghe camminate, ti offriva... anche di andare al mare anche se c'erano i problemi dei bombardamenti ma quando sei giovane sai non ci si pensa... lunghe, lunghe, lunghe camminate in bicicletta.

Mi ricordo una sera che il frate domenicano nella casa dove abitavamo ci stava questo, venne e chiese a mio zio se voleva partecipare ad una riunione, ora noi che cosa fosse questa riunione, poi non te lo venivano a raccontare a te, che si eri già ragazzina però temevano che... allora mio zio disse: "Beh! Si volentieri, se c'è da parlare di qualche cosa...". Non so se, sì certo aveva intuito che parlavano della guerra, parlavano di, di quanto stava avvenendo insomma, perché si vedeva benissimo che avevano cominciato a minare tutta la spiaggia da Marinella fino giù oltre Viareggio, perché temevano uno sbarco. E allora poi in seguito abbiamo saputo che lo zio con questo frate domenicano e l'allora mh... non so se era l'avvocato Angelini che poi divenne eh ministro della, dei trasporti stavano, diciamo, parlando di aderire al CLN che noi non sapevamo neanche che ci fosse, ecco, però lo zio non fece parole in casa è ovvio, bisognava che ci fosse la massima segretezza.

Però cominciarono i bombardamenti, cominciarono una serie di, di avvenimenti che ci hanno lasciato scioccati perché, come ti dicevo, qui c'è un paese Ripa che nel giro di due giorni praticamente scomparve perché i tedeschi avevano bisogno di visuale per arrivare a vedere se gli Alleati si erano fermati sull'Arno e non si muovevano e quindi questo paese scomparve nel giro ti dico di due giorni. Un altro paesino lo stesso, anche quello mine e cominciarono anche a tagliare e a minare gli oliveti, quindi si presupponeva che loro aspettassero o uno sbarco oppure l'avanzata degli Alleati, cosa invece che non è avvenuta e di fronte a tutte queste cose, bombardamenti, mitragliamenti, i miei pensarono di andare verso le montagne, le Apuane, nel cuore delle Apuane, capisci, pensando che i combattimenti se sarebbero avvenuti sarebbero avvenuti lungo, lungo la strada, lungo, lungo, lungo il mare lungo, ecco, quindi tutti dicevano andiamo più che possiamo nell'interno e probabilmente noi eviteremo di trovarci in mezzo alla battaglia, e invece è stato un errore gravissimo perché cercammo chi chi verso Farnocchia, chi verso S. Anna, chi verso Laculla tutte zone più interne che potevano.

Ma non soltanto c'era il problema eh, diciamo della... di trovare una sistemazione

perché erano posti che praticamente erano paesini piccoli, quindi ospitare altre persone diventava, diventava stressante, impossibile, quindi la gente si, si rifugiò anche nelle stalle, nei - in quelli che venivano chiamati metati dove si asciugavano le castagne ma poi c'era, c'era la penuria del mangiare perché le Apuane sono nella zona più alta ci sono i castagni ma poi non c'era altro quindi la difficoltà di trovare un pochino di farina dolce, la difficoltà di trovare il carbone per accendere il fornello e fare, fare - tutto avveniva però, come dire, sopportato in attesa, nella speranza che questo fronte si sarebbe mosso e poi avrebbe sfondato e avremmo trovato finalmente pace e invece nella - quando ci sono stati appunto i grandi rastrellamenti qui - oltre che rastrellamenti è stata proprio la strage degli innocenti perché volendo ripulire le montagne dalle, dalle formazioni partigiane loro hanno praticamente distrutto paesi, distrutto decine, centinaia di persone fra Forno, fra Vinca, fra S. Terenzo dei Monti tanto per metterceli tutti e c'era un bando che diceva appunto di punto in bianco, mi pare che fosse il 24 di agosto, che noi dovevamo lasciare tutta la montagna, tutte le zone e andare per quelli che avevano eh la... dei lavoratori della Tot, dei lavoratori coi tedeschi potevano fermarsi a Sarzana e gli altri dovevano andare verso Sala Baganza e allora c'è stata quella presa di posizione delle donne di Carrara che è straordinaria. Però io ho visto dal posto dove c'eravamo rifugiati, che era una casina attaccata al monte su a Galena, io mi ricordo una fiumana di persone con vecchi, bambini, ammalati che praticamente andava verso la pianura e cercava rifugio da qualche parte.

Questo me lo ricordo benissimo e ci fu poi - basta - l'attacco dopo questi tre giorni, tre quattro giorni che c'avevano dato... ci fu l'attacco spietato e ci furono - è inutile che scendiamo in particolari - che cosa è successo a S. Anna l'avete sentito, l'avete letto e sono cose atroci tanto che io non sono mai più voluta ritornare a S. Anna proprio per questi ricordi terribili e cinque anni fa con alcuni cugini vollero ritornare e siccome io ero la più vecchia, ero quella che aveva dei ricordi maggiori, vollero che io raccontassi, loro avevano questi ricordi di di... la mamma, il papà che li prendevano in braccio, che scappavano nei boschi, che sentivano colpi di fucile, però loro volevano che io raccontassi, fossi più precisa e non sapevano quanto mi costasse questa cosa, perché se siete andati a S. Anna, avrete visto questo monumento con questa mamma che tiene in braccio il bambino e il bambino che cerca la carezza della mamma, che la mamma è invece... ed ecco tutti quei nomi e io quando entrai nella chiesa, siccome sapevo esattamente che cosa era successo, fu un attimo, dovetti uscire e allontanarmi perché mi sembrava di sentire le voci di questi poveretti che venivano trucidati. Sono cose che non si dimenticano anche col passare degli anni, ti rimangono e più uno diventa vecchio e più questi ricordi tante volte affiorano.

Tante volte io vado alla mattina presto, mi fermo là sulla scogliera e guardo e guardo. So esattamente dove dov'è la direzione di questi paesi e allora io dico: "Speriamo che mai più debba succedere una cosa del genere, mai più ci sia qualcuno che debba...". E invece noi sappiamo che mentre parliamo ci sono in tanti paesi del mondo dove purtroppo succedono ancora queste cose e io soffro non soltanto per tutti, ma in modo particolare per i bambini che sono i più indifesi, sono gli innocenti e sono quelli che anche quelli che sono pochissimi, c'è una ragazzina che è sopravvissuta, ora è una donna c'ha figli, che non ne vuole più sapere, era rimasta coperta dal corpo della mamma e si era salvata. Quindi pensate che cosa si porta dietro questa creatura e altri... e ce la portiamo dietro tutti, anche quelli che sono... che non erano proprio direttamente lì sul posto, però abbiamo sentito e... E un altro particolare, mia madre - eravamo venuti giù in Querceta per prendere qualche cosa, se trovavamo non mi ricordo, le pere che poi io sono stata anni e anni senza poterle più mangiare perché mi davano un senso così, di ripienezza. Quando fummo

sul ponte di, che conduce che si entra in Seravezza, mia madre mi diede un colpo così sulla testa e... poi sapete come sono i ragazzi guardano no?! e io vidi due piedi che dondolavano perché su questo ponte c'eravamo due impiccati che non erano partigiani, saranno stati, non lo so, due anche che passavano perché c'era una villa, la Villa degli Anrò che è una bellissima villa, c'è ancora; ecco e c'era una delle tante ville tristi dove venivano praticamente interrogati e poi... ecco questo...

Ecco l'ultimo particolare l'ho visto sorgere perché quando mio zio con questi gruppi avevano - s'erano diciamo così spiegati ecco per la Resistenza, il frate un giorno venne e chiese a mia madre se mi permetteva di andare a fare una gita in montagna. Ora ai miei tempi non si andava tanto così facilmente d'andare in montagna perché c'era l'usanza in Versilia di andare sulle Apuane; infatti io mi ricordo tante volte vedevo li vedevo passare questi giovani con i calzettoni rossi, sapete com'è con i calzoni alla zuava, con la corda perché facevano poi la roccia qui nel Traquinto, e mia mamma disse no, noi, no, no, no ma guardi signora che andiamo e poi torniamo prima di sera siamo a casa no, no che mia mamma no, no... non può e invece che cosa era successo? Era una cosa semplicissima, c'erano dei ragazzi che avevano più o meno 18 anni, dovevano essere accompagnati in montagna, mica li potevano... e allora erano tutti attrezzati come degli... se c'erano delle ragazze era ancora più giustificata questa gita no?!!

E allora poi li lasciavano lassù e allora avevano trovato un sistema, pensavano di aver trovato un sistema per far ritornare questi ragazzi a casa, allora prima presero i genitori, ma i genitori servivano poi per le faccende non so, lavoravano, allora poi presero i nonni e allora questi nonni che erano portati... proprio il ridicolo però questi nonni erano vicino a... c'era la caserma dei carabinieri vicino alla stazione e tanti bombardamenti furono poi anche sentiti da questi poveretti poi dopo la finirono e va bene così.

Poi c'è un altro ponte il ponte Rosso che è qui fra dopo, dopo Querceta che va verso Pietrasanta, e è un ponte da niente però questo ponte serviva di comunicazione capisci per le truppe che venivano dal, da Monte Cassino che cercavano di raggiungere e questo ponte niente, cercavano di arrivare questi aerei che hanno buttato più bombe vicino a sto ponte e non c'erano mai riusciti poi una bella notte sono venuti giù i partigiani e l'hanno fatto saltare... amen!

Parlare ai bambini piccoli della Resistenza io penso che sia uno delle imprese più difficili che possa capitare ad un insegnante perché, se ci sono dei bambini che hanno avuto dei nonni, perché io parlo dei nonni ormai insomma, perché... che raccontano, però tante volte il nonno è un buon affabulatore il nonno perché racconta così, e allora il bambino segue il racconto del nonno. Era un po' come quando a noi ci raccontavano le vicende della Grande Guerra no? della trincea, che noi stavamo ad ascoltare a bocca aperta, mio papà ascoltava... però parlare a a un bambino, il bambino vuole - vuole anche un pochino come dire sognare questo personaggio... o tu gli presenti questo partigiano coraggioso, un partigiano che ha combattuto per la libertà, però hai anche sempre paura di parlare di guerra no?! Perché la storia tanto della scuola elementare come dell... della scuola media sono fatte di guerre... non parli altro che di guerre! Allora fargli capire che... che ci sono state delle persone che hanno voluto che noi avessimo questa Costituzione; ma vai a parlare ad un bambino della costituzione... non è così semplice... vai a parlare ad un bam... il bambino ti dice subito: ma che armi avevano? E lo sten quante pallottole... emetteva al minuto? Capisci ?! Ci sono... cosa mangiavano? Che vestito c'avevano? Che fazzoletto avevano? Cioè il bambino è fantasia... il bambino tempo e spazio sono sempre piuttosto difficili, lo è anche per noi... quindi... però ecco io un

tentativo l'ho fatto - lo feci, perché e lo feci prendendomi delle responsabilità, perché tu sai che la Resistenza sui libri non c'era subito dopo, io parlo del '55 '56, non se ne parlava. Chi ne parlava beh! insomma si prendeva le sue responsabilità perché si diceva che le ferite erano ancora aperte e che allora era meglio stare zitti, lasciare che il tempo... ecco facesse il suo corso e che tanti, tanti contrasti potessero essere diciamo superati. Io invece ne parlai, c'era il Risorgimento e poi dissi ai bambini che questa Italia che era tutta spezzettata, che era poi stata unificata e che aveva corso il rischio di essere un'altra volta rispezzettata, che potesse essere poi di nuovo... ricadere sotto un dominio straniero. Però come fai a un bamb... a spiegare ad un bambino che prima eri alleato con i tedeschi, che poi non lo sei più, che a un certo momento l'Italia viene divisa in due parti, che c'è il sud che ha... diciamo... liberato e che il nord... Il bambino non... ma dice: "Che cosa hanno combinato?" Diventa molto difficile, credo che sia molto difficile anche per un bambino della scuola media, anche della scuola media superiore, perché è stato un tale travaglio di cose che forse con il tempo piano, piano, piano, piano ma un bambino di, di nove dieci anni però bisogna parlargliene, bisogna dirglielo quello che è successo, secondo le loro... e io presi spunto per fare una cosa proprio un po' forte sulla Resistenza da quanto era successo a Moro che non so, in questi giorni è caduto, è vero l'anniversario?

Allora, la mattina venne un ufficiale dei carabinieri, mi disse: "Signora lei è la fiduciaria?" dico: "Sì". "Allora in silenzio senza creare allarme portare tutti i bambini fuori all'aperto" e io dissi: "Fa freddo" - "Tutti i bambini devono uscire all'aperto, ma io non le posso dire che cosa è successo". Allora tutti fuori questi... e poi le mamme vennero a prendere i bambini e se li portarono a casa; poi verso mezzogiorno, mezzogiorno uno quando ritorna e mi dice l'allarme è, è passato e mi spiegò cosa era successo e temevano che ci sarebbe stato una presa da parte delle Brigate Rosse specialmente noi che avevamo il Varignano. Allora io il giorno dopo presi le mie colleghe e dissi: "La scuola deve fare sentire la sua voce, noi non possiamo stare zitti!" Allora prendemmo dei cartelloni bellissimi che avevo, dei poster cileni bellissimi, c'era della terra, usciva fuori un fiore e io avevo, c'era una maestra di sostegno e di attività integrative che disegnava benissimo e allora facemmo questa cosa e scrivemmo pace, proprio grande sulla cosa e poi abbiamo cominciato a preparare le mamme e preparare i bambini perché noi volevamo fare sentire la nostra voce che era in direzione della pace, che nessuno doveva toccare questa pace questo ordinamento del nostro stato e allora qual era il motivo migliore? Quello di parlare della Resistenza! E' venuta fuori una cosa stupenda! Poi feci venire la mamma dei, dei fratelli Ricciardi poi feci venire Don Galindo, poi feci venire Bronzi che era stato un partigiano e che era stato il sindaco di Portovenere. Alla mattina la mamma Gigetta e gli altri parlarono ai bambini e alle mamme. Fu una cosa stupenda perché parteciparono tutte le insegnanti, tutte le classi anche i piccoletti stettero a sentire e poi al pomeriggio appunto ci fu come la... proprio una bella mostra con tante fotografie perché anche la zona rivierasca aveva avuto tanti partigiani, tante e tante vicende che adesso vanno piano, piano scomparendo perché se ne perde e allora al pomeriggio c'era poi le mamme che avevano portato i dolci, che avevano portato i fiori, che avevano portato la loro testimonianza, mio papà, il mio zio... Era stata una cosa stupenda! Ecco, noi prendemmo posizione contro il rapimento, cosa era successo, dicendo la scuola deve fare sentire la sua voce e in qualche maniera l'abbiamo fatta sentire perché i bambini credo che questo ricordo poi se lo siano portato nel tempo.

La mamma dei fratelli Ricciardi, la nonna Gigetta, la mamma Gigetta era piccolina, robustotta eh?! Robustotta! Sempre ordinatissima, non aveva un filo fuori posto e ogni tanto portava una retina proprio che non si vedeva perché erano donne precise, i

capelli non dovevano... e quando venne, aveva la medaglia sul petto di questi ragazzi e portò le fotografie che erano due ragazzi... specialmente Nino era stupendo e lei diceva: "Se io parlo dei miei figli, i miei figli continuano a vivere". Allora lei parlava di questi ragazzi, anche alle mamme, alle nonne che erano venute, c'avevamo la scuola piena di di... ecco e lei diceva: "Dovete amare tanto i vostri figli, non dovete stare un giorno, un giorno inquieti con loro! Ricordate, siate severi, ma siate amiche, capiteli perché sono birichini... ma è carne che cresce". Era proprio questa, questa donna che si spassionava e poi mi raccomandò "Non dimenticate, non dimenticate perché sapete eh? Se poi ritornano, tornano eh! quei brutti, allora poi...". E tutti questi bimbettoni a battere le mani, poi le andavano tutti intorno a lei, lei che si abbracciava perché lei naturalmente non aveva avuto nipoti e la sua casa era proprio piena di questi ritratti, di questi ragazzi che erano bellissimi. Lei si portava dietro il pensiero che mentre si ricordava Nino quello che era morto dai partigiani, non si ricordava abbastanza Elio che era morto a Mauthausen, mi sembra a Mauthausen e quindi questa donna si spassionava. Ma aveva sempre, era sempre positiva, coraggiosa, non si lamentava mai - io non ho mai visto una persona che si portasse nel cuore due dolori così atroci che fosse così battagliera - lei diceva: "Io devo vivere anche per i miei figli!" Ecco... mi fa piacere stasera ricordarla la mamma Ginetta sì che era una donna straordinaria.

Nino, non so, era sergente e quindi lui quando era imbarcato scriveva alla sua mamma, era pieno di entusiasmo, diceva che insomma si c'era pericolo però se fossero arrivati gli inglesi... i sommergibili le navi si sarebbero difese, quindi aveva questo amore per la... per la sua patria come avevano... anche Nello quando è andato in Africa e insomma c'è andato sì che ce l'hanno mandato, poi quando c'è stato si è reso conto come stavano le cose ma e lui chiedeva alla sua mamma, mamma scusa se l'ultima volta che sono venuto a casa sono stato poco con te perché sono andato a morose, insomma erano giovani, avevano questa cosa qui e lui aveva proprio questa... gli dispiaceva magari di non essere stato abbastanza affettuoso e invece lei diceva no era allegro mi abbracciava quando veniva... l'altro forse era un altro tipo, era più... più serio, più, più grande, un altro carattere però una persona straordinaria, una persona che... il papà era antifascista, aveva assorbito e quando - credo che fosse non so se era in arsenale o, o all'Oto da qualche parte - probabilmente era tenuto d'occhio insomma, capivano perché erano ragazzi che poi avevano già forse un orientamento politico e quando lo presero che, perché lui dicesse dov'era il fratello lui ha taciuto e poi l'hanno preso. Probabilmente l'avevano portato via con quella retata di Migliarina - ti ricordi che ne hanno portati via tanti quella mattina... purtroppo - e non è più tornato è andato in un forno crematorio... e la mamma aveva questa scatoletta, te l'ho detto? Con le sue ceneri con poche ceneri!

Ti dicevo che quando lei... aveva la possibilità anche di condannare quello che aveva, che si presume si pensava avesse denunciato i figli, lei non ha voluto, ha detto: "No, non voglio che la sofferenza mia si ripeta con un'altra mamma!" E quindi... è così sono lezioni di vita che ci siamo portati dietro, anche perché queste esperienze - vedi - poi ci sono servite anche nel nostro lavoro e anche nella nostra vita di relazione, con Nello con i miei figli con... con i miei familiari.

Per me la parola Resistenza ha un significato enorme cioè... è diventato un modo di pensare capisci? un modo di porsi nella... In tutti questi anni, diciamo dall'uscita dalla guerra, perché la mia famiglia è stata castigata ben bene, io ho perso diverse persone care, è stato tutto un resistere capisci, un resistere alle tentazioni, un resistere, avere un costume di vita, fare delle scelte, fare delle scelte che non andassero per esempio verso il consumismo, che non andassero verso il qualunque per cui, tanto

per dirtene una, oltre che nella scuola, ho lavorato come volontaria in un consultorio, anzi sono stata una delle, delle fondatrici dell'AIED di questo consultorio... laico che si ispirava... e che ancora ora funziona a la Spezia io ci sono stata ventiquattro anni, poi dopo a un certo momento ho detto beh! ci deve andare della gente più giovane di me; ecco, anche questo era resistenza a tutto quello che era un modo di pensare gretto, un modo di pensare che costringeva le donne a purtroppo a certe scelte dolorosissime quando si trattava per esempio di rinunciare a un figlio, capisci?, Adesso si parla della cento... della centonovantadue mi pare ecco, allora voleva dire stare insieme un gruppo di donne di diversa idea politica, di diversa estrazione sociale, di diversa fede religiosa e tutte insieme chiedere che alla Spezia si potesse aprire nel 1975 quando c'era, era stata il nuovo diritto di famiglia c'era la possibilità di farlo di aprire questo consultorio che era già... di consultori ce n'erano diversi AIED in Italia ed è stata un'esperienza grandissima ed era resistenza proprio contro a chi voleva, non voleva fare determinate cose insomma c'era, c'erano delle leggi, avevamo chiesto delle leggi per esempio sul divorzio, avevamo chiesto sul... la... centonov... che non dovevano essere prese così alla leggera perché un divorzio comporta sempre una scelta più o meno dolorosa; non se ne parla poi... ecco dicevamo ma se noi informiamo le donne, se i medici mettono le donne nella condizione di sapere e di potere intervenire di potere fare... insomma qualche cosa per evitare certe esperienze dolorose lo dobbiamo fare. Anche questo era una forma di resistenza e quindi per me questo e poi tante altre cose sono state fatte proprio in base a quei principi della Resistenza, perché la Resistenza vuol dire anche consentire alle donne di avere la parità nel... per esempio c'era la differenza tra la retribuzione tra uomo e donne, anche quella abbiamo chiesto, la legge sulla maternità, quindi le donne diciamo che si sono date da fare parecchio.

Io ho conosciuto delle femministe straordinarie, allora erano piuttosto guardate di... con occhio poco benevolo, invece sono state di quelle, alcune hanno dato qualche scossone. Anche quello era una forma di... di desiderio di cambiare insomma le cose che non andavano, e poi penso che le donne debbano sempre resistere, ogni giorno hanno da resistere, resistere per non lasciarsi prendere dallo sconforto quando non c'è il lavoro, perché io penso che oggi il lavoro sia una cosa... il lavoro è fondamentale, siccome ho conosciuto quanto sia faticoso entrare con i concorsi, con tutto il precariato che c'era anche ai miei tempi, adesso mi immedesimo nei ragazzi che chiedono il lavoro che dovrebbero averlo e allora io credo che anche questo sia una forma di resistenza a che cosa? Allo sconforto al... a lasciarsi, a lasciarsi andare al pessimismo e invece ecco, secondo me il messaggio che io da quasi da quasi ottuagenaria è che non ci sia mai nella vita di una donna anche in quelli più difficile un momento di abbandono. Dire ma sì chi me lo fa fare, ma perché, tanto non c'è speranza no, no, no invece le donne devono continuare a essere presenti, coraggiose, forti e... perché perché le donne sono i pilastri della società eh!, c'è poco da fare e io credo che se le donne andassero in parlamento... qualche cosina di più proprio... Vorrei proprio spendere questa parola per quelle che erano andate in parlamento ai miei tempi, che le chiamavano le donne coi baffi no? perché erano le donne che... che non andavano tanto dal parrucchiere, che però se pensi la Montagnana se pensi la Rosetta Longo, se pensi la Cinciari se pensi la Bergamaschi sono quelle che insomma si sono battute perché le leggi ci fossero, mica ce l'hanno regalate eh! Mica ce le hanno regalate! E quindi vedi bene che la donna deve proprio resistere e secondo me deve fare sentire la sua voce.

Però mi piacerebbe proprio che le ragazze ritrovassero quel modo di discutere come abbiamo discusso noi in anni difficili quando, per fortuna c'erano i nostri compagni che ci consentivano di stare fuori alle riunioni, ma mica tutte! C'erano anche di quelli che pensavano che la donna dovesse starsene in casa e basta e non... Ci pensiamo

noi a risolvere i problemi di sindacato e invece no, noi abbiamo fatto sentire anche la nostra voce.

Ai giovani vorrei augurare tanta, tanta, tanta, tanta, tanta felicità tanta serenità e però vorrei che loro non perdessero la fiducia nel domani, la fiducia in loro stessi, questo sì, perché noi abbiamo passato dei momenti difficilissimi e ne siamo usciti qualche volta ammaccati però poi avevamo degli obiettivi. Oggi i giovani bisogna che questi obiettivi se li creino e non è tanto avere le cose superflue, avere la bella macchina, avere la bella motocicletta, avere i vestiti firmati. Forse c'è qualche cosa di più che un giovane deve scandagliare dentro se stesso e che noi vecchi non possiamo indicare perché possiamo indicare che... di proseguire sempre questi valori della pace, i valori della libertà, della dignità umana però ciascuno poi i valori bisogna che se li crei da solo, capisci? proprio interrogando se stessi perché probabilmente voi giovani sarete quelli che creeranno una società nuova, con diverse sfaccettature che noi probabilmente non siamo neanche in grado di prevedere, quindi nessuna... nessun consiglio nessuna, nessun riducismo noi ai nostri tempi... no, no, la l'augurio proprio di cuore, vi assicuro come lo può dare una nonna, che voi siate sereni, che riusciate a trovare soprattutto la vostra strada, piccola, modesta, difficile... senza, senza lustrini la più, la più anche la più modesta però che sia quella che vi dà serenità e che vi dà la voglia di andare avanti e di conquistare di, di essere sereni questo sì... ve lo auguro proprio di cuore...